

di viaggio, nel treno che mi conduceva a Salonicco qualche mese prima, son destinati a compensare la Monarchia dalla perdita del Lombardo-Veneto....

Dopo la conversazione avuta con quei nostri connazionali, ho lasciato il campo delle corse sotto una impressione diversa da quella che avevo provato da principio. Non badai più allo spettacolo, pur così interessante dal punto di vista artistico di tutta quella folla variopinta, che si riversava sulla strada che conduce a Serajevo, a piedi, in carrozza, o sopra una quantità di veicoli sconquassati e dalle forme più strane ed antiquate; ma riflettevo invece a tutto ciò, che quei bravi operai mi avevano detto, pensavo alla nostra situazione, e alla politica senza obbiettivi che facciamo in Oriente, al modo con cui, senza preoccuparcene, abbiamo lasciato che pian piano altri soppiantasse la nostra influenza anche in regioni dove una volta essa era predominante. Qualche giorno dopo, mi sono recato a visitare i lavori di quella Ferrovia Orientale, destinata, non soltanto a mettere in comunicazione diretta Vienna con Salonicco, ma che correndo lungo gl'incerti confini dell'Albania, permetterà all'Impero Austro-Ungarico di esercitare una influenza sempre maggiore e di fare una propaganda ancora più attiva in quella regione. Ed incontrando, lungo la linea, i nostri bravi operai, non ho potuto sottrarmi a un senso di profonda tristezza, pensando a questi italiani, i quali certamente non amano la patria loro meno degli altri, ma che, inconsciamente, e per guadagnarsi la vita, lavorano ad affrettare il compimento di un'opera, della quale è tutto altro che lieve il danno che può venirne all'Italia, se non si pensa fin da ora a controbilanciarne in qualche modo gli effetti.